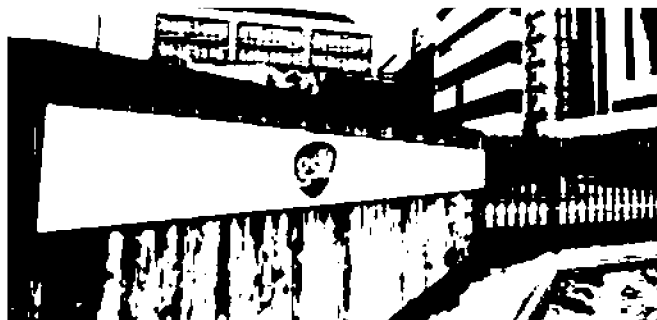


Il caso

La chiusura del centro ricerche annunciato dalla multinazionale

Glaxo, si prepara il trasferimento per migliaia di animali dai laboratori

La Martini: vigileremo sull'applicazione della normativa



Dai cani alle scimmie, gli animali nei laboratori

In alto la sede della Glaxo. A sinistra il sottosegretario alla Sanità, Francesca Martini

Più a sinistra l'ingresso del centro ricerche

VERONA — La chiusura del centro ricerche Glaxo non creerà problemi soltanto alle persone. Continua a rimanere centrale, infatti, il nodo dei 550 ricercatori che, a causa della decisione della multinazionale, perderanno il posto di lavoro, ma ad esso se ne affianca un altro, di cui si sta occupando il ministero della Sanità: la sorte degli animali presenti all'interno dei laboratori. Un problema che andrà affrontato e che, seppur di minor importanza rispetto al tema del lavoro, dovrà essere risolto dall'azienda in accordo con tutti gli organismi preposti a vigilare. «In Italia - spiega la sottosegretario alla Salute Francesca Martini - la normativa per la sperimentazione sugli animali è molto chiara e rigida. Per poter sperimentare sugli animali è necessaria l'autorizzazione del Ministero e su tutta l'attività vigila costantemente l'Asl attraverso i propri servizi. Va detto poi che è consentita la sperimentazione animale solo nel caso in cui non vi siano metodi alternativi per testare i medicinali e sotto previa valutazione del controllo medico-veterinario».

All'interno di questo quadro normativo, definito fin dal 1992, hanno operato i laboratori Glaxo «che difatti - sottolinea la sottosegretario Martini - ha chiesto l'autorizzazione alla sperimentazione animale

per un numero molto limitato di progetti in ambito psichiatrico. Continueremo a vigilare sull'applicazione della normativa». A questa autorizzazione è collegato anche il dovere di dichiarare entro il 31 marzo di ogni anno il numero di animali detenuti. Dagli ultimi dati in possesso al Ministero e risalenti, quindi, al marzo dell'anno scorso, risulta che nei laboratori Glaxo erano presenti oltre 10 mila ratti, più di 3 mila topi, 143 gerbilli, 5 conigli, 182 cani e 18 primati. Parecchie migliaia di cui dunque Glaxo dovrà trovare una sistemazione. E se per topi, ratti, gerbilli il destino più probabile sarà quello di essere trasferiti in altri laboratori, a cani e conigli potrebbe essere trovata una destinazione differente. «Certo - precisa Martini - se Glaxo si manterrà ferma nella decisione di chiudere il proprio centro di ricerca, il Ministero per prima cosa dovrà ritirare l'autorizzazione alla sperimentazione. Evidentemente chiederemo all'azienda come intenda procedere nella ricollocazione degli animali che com'è ovvio avverrà sotto il controllo ministeriale e dell'Asl, ma a spese di Glaxo. Per gli animali da compagnia si potrebbe procedere verso l'adozione, magari passando per un affidamento temporaneo ad associazioni animaliste».

Percorso condiviso da Giampaolo

lo Morbioli, vicepresidente dell'Ordine dei veterinari veronesi ed esperto in animali da laboratorio. «C'è sicuramente la possibilità - spiega Morbioli - che questi animali vengano dati in affido, anche se va preso in considerazione un periodo intermedio di ricondizionamento. Sono animali, infatti, che hanno sempre vissuto in gabbie e dovrebbero essere adattati ad altre condizioni di vita». Non tutti gli animali, però, potranno seguire questo percorso.

«Sarà il veterinario dell'azienda - specifica Morbioli - a valutare quali animali possono essere consegnati alle associazioni perché vengono dati in affido solo gli esemplari che possono essere ceduti. Di sicuro è impossibile che gli animali che non possono andare nelle famiglie vengano liberati perché in questo la



legge è rigidissima». Per loro quindi si prospetta l'approdo in altri laboratori. «Anche perché il loro valore non è indifferente: basti pensare che un solo topolino da laboratorio può arrivare a costare fino a 800 euro».

Samuele Nottegar